

Capitolo 3°

... IL GIOCO

Arrivò così un giorno limpido, limpido e caldo, un giorno in cui l'irresistibile voglia di chiamare i sei prodieri e per farsi comunicare l'esito e anche qualche particolare dell'operazione delle rose, doveva essere soddisfatta.

Y9 Cavaliere d'avventura aveva incontrato X10 Caccia alla volpe. E gli altri? Dunque, ancora al telefono.

Tuuuu - tuuuu - tuuuu:

<< Pronto? Il signor "cognome"? >>

Dall'altra parte: << Sì!.... >>

<< Buongiorno "sigla e parola d'ordine", sono il capitano>>...

Dopo una serie di racconti, resoconti, reticenze e curiosità, quelle telefonate si conclusero in maniera pressoché uguale.

Delle sei rose in giro con i loro prodieri, solo quattro avevano trovato la loro pleiade; insomma, otto le sigle. Y9 Cavaliere d'avventura e X10 Caccia alla volpe, X3 Passator cortese e Y5 Strega del vento, K121 Canto degli Dei e Y8 Via infinita, X8 Giorno selvaggio e K7 Pastorale: otto sigle, quattro coppie.

Due prodieri però, pur avendo eseguito le istruzioni dell'operazione della rosa, non avevano trovato la loro pleiade. Non era colpa loro, avevano diritto a poter ripetere la missione, a ricevere gli indirizzi di due nuove possibili pleiadi. Due dei quattro indirizzi rimasti disponibili. Dunque, ancora una telefonata, ancora nuove istruzioni, ancora un cartellino omaggio, una rosa, un "ti richiamerò".

Il giorno dopo X11 Destriero alato, incontrò X6 Amica delle stelle e il giorno seguente Y2 Messaggio di fortuna, incontrò X11 Casa tra i fiori. Ora le coppie erano sei: dodici, tra prodieri e pleiadi.

In ordine ai prodieri, il primo turno si era completato: quattro rose prima, due dopo, quattro assenti. Quattro e due sei e quattro dieci.

In ordine alle pleiadi: quattro rose accettate, due assenti, altre due rose accettate. Quattro e due sei e due otto. Due potenziali pleiadi non avevano ricevuto l'offerta della rosa, non avevano ancora potuto scegliere se accettarla oppure no. Anche quest'ultimo pezzo di mosaico fu presto risolto. Due nuovi prodieri si accoppiarono a due nuove pleiadi. Si trattò di X12 Ritratto d'autore che aveva incontrato K7 Danza delle ore e di Y12 Faro nella notte che aveva incontrato X30 Savana infuocata.

Era stato un giorno limpido, un giorno fortunato. Il regalo per quella precedente giornata uggiosa. Un giorno che si era stabilizzato nella luce e nella temperatura della primavera. I colori vivi e un cielo che sembrava ridere; chissà, forse troppo facilmente dimentico di quel negato permesso di piovere.

Il capitano aveva molte cose da sistemare, tutto il suo gioco voleva essere una guerra a chi pretende di imporre regole senza essere in grado di farle e, ancor peggio, quando ciò avviene pure in malafede. Il capitano sapeva che presto, per i suoi prodieri e le sue pleiadi, avrebbe scatenato la guerra ai "ladri del tempo". Molte, troppe cose giustificavano e motivavano quel gioco.

Era eccitante affrontare i "ladri del tempo" fuori delle loro regole, dei loro ambienti, delle cose che hanno reso prevedibili, fuori delle loro abitudini, degli schemi che hanno fornito alla gente come unica possibilità di vita. Fuori di quelle convinzioni inculcate lentamente e inesorabilmente nella cultura di ciascuno, quali condizioni di un vivere civile.

Era necessario aiutare la gente a rendersi conto degli enormi danni e limiti che avevano genesi dall'abitudine di considerare difficile e perfino utopico anche ciò che difficile e utopico non è.

Era necessario aiutare la gente a capire che la forza delle idee è una forza vera e non un modo di dire. Bisognava rimettersi a pensare, a credere; ritrovare fede nelle idee, nella

possibilità di aggregarsi agli altri, di vincere con gli altri. Nella convinzione di poter progettare per realizzare.

Un messaggio, un compito: il grande compito del suo gioco. Un gioco che non poteva raccontare a nessuno perché nessuno aveva più il tempo di giocare. Perché nessuno fuori degli schemi dell'abitudine, pensava più di poter aggregare altri esseri umani per costruire il futuro. Come se non fosse più possibile riunirsi per progettare la vita fuori dei partiti, dei sindacati, dei poteri, fuori d'ogni momento predisposto per rendere difficile l'aggregazione tra gli esseri umani e la comunicazione tra loro. Come se non fosse più possibile costruire la vita in barba ad ogni opposizione all'incoraggiamento ad avere idee e proporsi liberamente.

Al rosso del semaforo, il capitano aveva capito che gli esseri umani crescevano ed abitavano nelle strutture dei ladri del tempo e che ora, derubati soprattutto della loro capacità di credere, si erano rassegnati, nonostante non lo ammettessero mai, a vivere i soli tempi della libertà degli schiavi.

Era imperituro uscire dal giro vizioso, imperituro ritornare a credere, ridonare alla gente un tempo per pensare, per progettare, per evolversi, per vivere, per essere e per essere liberi. Un tempo per tornare, pur potando la pianta o pulendo l'automobile, a essere autori del proprio futuro. Un tempo per capire la cultura, per capire che l'uomo è prima di tutto ciò che sa.

Il terzo millennio, il futuro, non si può conquistare con la prepotenza, con la violenza, col susseguirsi di errori su errori. Il terzo millennio dovrà dare ragione alla libertà e non più alla contraffazione di essa e se dovessero esistere ancora i ladri del tempo, sarà bene che essi non possano più camuffarsi di perbenismo né di autorevolezza. Il bene avrà ragione sul male o viceversa, ma il male non potrà più pretendere di vestirsi da "bene", di prendere le sembianze del "giusto" e del "corretto".

Il futuro, il terzo millennio dovrà essere caratterizzato da una cultura che permetterà di penetrare l'essenza vera dei fatti e delle cose.

Difficilmente l'esteriorità potrà confondersi col contenuto e non si tratterà più del passaggio dalla dittatura alla democrazia, ma dalla democrazia formale alla democrazia sostanziale.

Il terzo millennio evolverà la conoscenza delle masse e finalmente sarà possibile non dover incontrare un ignorante o un imbecille tutti i giorni. Quegli ignoranti e quegli imbecilli che mancano di fantasia, di malleabilità, di coraggio, di fede, di autonomia, di ottimismo e di educazione.

Finalmente vi sarà una più diffusa saggezza e non ci si imbatte più, ogni giorno, nella grettezza e nell'ottusità.

Dio voglia che questa evoluzione diventi pure del legislatore e dei così detti servitori dello Stato e che qualsiasi divisa di pubblico ufficiale, non sia più offesa dall'imbecillità di chi la indossa.

È interminabile l'elenco degli episodi che ad ogni piè sospinto, testimoniano la fastidiosa ma anche autorizzata ignoranza di coloro che svolgendo un compito di autorità minore, si sentono "l'autorità". Personaggi che talvolta sembrano essere tirati fuori da speciali concorsi per incapaci di intendere e di volere, concorsi per disonesti, per vanitosi, per prepotenti. Ladri del tempo, insomma, che nelle loro funzioni di pubblici ufficiali o assessori o ministri, si aggregano in una sorta di sodalizio in cui l'ignoranza e l'egoismo sono così infettivi che è impossibile coabitarvi senza esserne contaminato.

Ancora una volta, per continuare il suo gioco, il capitano doveva interrompere i suoi pensieri. Se si fosse lasciato trasportare dalla riflessione sull'imbecillità e sulla disonestà dei soci di quel sodalizio, non gli sarebbero bastati mille fogli per descrivere i soprusi, i danni e l'angoscia che venivano infilati nella vita della gente onesta.

Il capitano doveva preparare qualcosa che iniziasse a punire i suoi nemici: i ladri del tempo e i loro ignoranti servitori. Avrebbe messo alla berlina chiunque avesse voluto. Senza essere violento o immorale ma, certamente, non osservando le regole poste dai ladri del tempo e vigilate dai loro servitori.

Avrebbe mantenuto segreta la sua identità. Col suo esercito di pleiadi e prodieri, avrebbe realizzato il suo sogno dimostrando che si possono fare tante cose anche ardue. La gente deve smetterla di privilegiare il senso dell'impossibile e deve ritornare ad aver fiducia nella propria fantasia e capacità.

Il pensiero tornò dunque alle sue otto coppie, ai suoi sedici amici che si dovevano velocemente raddoppiare, triplicare, decuplicare, come se tutta la società avesse dovuto partecipare al suo gioco.

Come per incanto, davanti agli occhi del capitano si riaprì il solito copione non scritto ed in esso comparve una nuova figura, un nuovo grado di partecipazione al gioco: "l'agente segreto" si preparava ad entrare in scena inserendosi tra il capitano, le pleiadi e prodieri.

... quella meccanica inspiegabile, quella terribile logica con cui ogni cosa era incasellata nella certezza che tutto questo dava.

In casa di Aldo Veneziani, suonò ancora il telefono.

Tuuuu - tuuuu - tuuuu - tuuuu:

<< Pronto?...Y9 Cavaliere d'avventura? >> disse il capitano

<< Sì - rispose Aldo - buongiorno! Come sta? Sono felice di sentirla >>

<< Caro Y9 Cavaliere d'avventura, sono felice anch'io di sentirti. Ho un compito da affidarti.

Dovresti metterti in contatto con la tua complice Anna Consonni, sai che non posso dirti la sigla, per comunicarle che dopodomani alle 19.30 la chiamerò. Sii presente anche tu, vi darò le istruzioni per una nuova fase del nostro gioco. Ora ti devo salutare, esegui le istruzioni con precisione e ricorda che questo è un gioco importante e che noi siamo amici. Io ti regalerò qualcosa. A presto. >> Click.

La stessa telefonata fu ricevuta da X3 Passator cortese che l'indomani alle 19.45 avrebbe assistito alla telefonata del capitano alla pleiade Y5 Strega del vento. La stessa cosa, ma alle ore 20.00, per K 121 Canto degli Dei e Y8 Via infinita. Di quindici minuti in quindici minuti riceverono la telefonata i prodieri delle seguenti coppie: X8 Giorno selvaggio e K7 Pastorale, X11 Destriero alato e X6 Amica delle stelle, Y2 Messaggio di fortuna e X11 Casa tra i fiori, X121 Ritratto d'autore e K7 Danza delle ore; per finire alle 21.15 con Y12 Faro della notte e X 30 Savana infuocata.

Nel giro di un paio di giorni, con otto telefonate, il capitano avrebbe raggiunto i suoi sedici amici e avrebbe dato loro istruzioni per raddoppiarsi, quadruplicarsi, decuplicarsi.

Intanto, quel giorno che si era stabilizzato nella luce e nella temperatura della primavera, scivolava sotto l'orizzonte trascinando dietro sé un buio ancora limpido e stellato. Così, con questa calma, con questa lentezza, con questa inesorabilità, il trascorrere del tempo portava un'altra nuova giornata.

Un vero giorno d'agosto, questa volta, un giorno di chi ha le ferie in agosto e non va in vacanza in agosto. Un altro giorno di strategia e di ispirazione.

Le otto telefonate, quelle che sarebbero iniziate alle 19.30 e finite alle 21.15, stavano per arrivare. Alle 19.30, il capitano avrebbe iniziato a dare istruzioni ai suoi sedici amici perché si potessero raddoppiare e poi decuplicare.

Il capitano immaginò di organizzare una festa: "la festa dell'Associazione". Così si sarebbe chiamata la sua organizzazione: "L'Associazione".

In una serata di un giorno diverso da sabato e domenica, avrebbe prenotato una discoteca, invitato i suoi sedici amici che stavano per diventare trentadue e anche tutti quei giovani che sarebbero venuti perché attratti da una serata gratuita in discoteca. Era importante attirare un cospicuo numero di partecipanti e inserire nel normale e consueto divertimento della discoteca, una novità, una distrazione, un diversivo.

Il capitano avrebbe promosso in campo quattro agenti segreti, individuati tra i primi sedici amici. Il raddoppio sarebbe avvenuto così: ogni prodiero avrebbe raccontato ad un amico o amica, la parte del gioco fin qui conosciuta, così come avrebbe fatto ogni pleiade. Prodieri e pleiadi avrebbero autonomamente scelto gli amici più aperti, più simpatici, più predisposti. Sul sesso della persona da contattare, ogni coppia già esistente si sarebbe messa d'accordo al proprio interno in maniera da formare e coinvolgere un'altra coppia. Insomma, una coppia nuova per ogni coppia già esistente; da sedici a trentadue amici.

Il meccanismo sarebbe stato ancora quello della rosa. Ogni nuova pleiade avrebbe atteso il suo nuovo prodiero. I nomi, gli indirizzi e i telefoni sarebbero stati comunicati al capitano che avrebbe assegnato loro una sigla e una parola d'ordine.

Era ormai pomeriggio, e nella rimanente parte di quella giornata di strategia e ispirazione, occorreva occuparsi della prenotazione delle nuove otto rose e di altri piccoli particolari che sarebbero stati messi a punto entro le 19.30 di domani.

Così, tra la preparazione di un particolare e l'altro, si fece sera e il successivo giorno che si preparava a nascere, nacque.

Un giorno importante, un giorno che avrebbe legato in qualche modo quelle trentadue persone, anzi trentatré.

Il capitano, come per onorare il legame che si creava con i suoi trentadue amici, rifece il giro dei primi sedici indirizzi. Ritornò al portone di quel primo, primissimo numero a caso le cui cifre sembravano dettate da chissà chi. Quel portone di una palazzina fatta così, come tante altre, in cui, però, viveva Aldo Veneziani, cioè Y9 Cavaliere d'avventura. Un essere umano a cui il capitano stava regalando qualcosa. Qualcosa di cui Aldo Veneziani si sarebbe lentamente reso conto. Un gioco, una novità, una rosa, una conoscenza, una complice, una telefonata, un tempo, una curiosità, un amico, un fuori schema. Ingredienti di un fatto che si era proposto in maniera un po' indiscreta ma anche simpatica e originale. Ingredienti di un fatto anche un po' goliardico, che lentamente avrebbe giovato alla libertà di Aldo Veneziani, di Anna Consonni e di tutta quella moltitudine di esseri umani che il capitano, in barba ai ladri del tempo, avrebbe coinvolto nel suo gioco di rivoluzione.

La moto corse ancora e raggiunse quel secondo portone. Quel portone difficile di quella costruzione enorme, una di quelle costruzioni con un miliardo di balconcini, di finestrine, di garagini e di esseri umani che sembrano piccoli anch'essi. In quel portone viveva Anna Consonni, X 10 Caccia alla volpe; viveva un altro essere umano a cui il capitano stava regalando qualcosa. Qualcosa di cui Anna Consonni si sarebbe lentamente resa conto.

Così sfilarono davanti agli occhi del capitano seduto sopra la sua moto, il terzo, il quarto, il decimo, il quindicesimo ed il sedicesimo portone.

Era come se il capitano avesse assicurato il capo di un lungo filo alla sua moto eppoi, uno per uno, avesse unito con quel filo tutti i suoi portoni e tutte le sue ville, villette, palazzine e palazzoni per legarli insieme. Il filo era il simbolo di quel giorno che in qualche modo stava per vincolare i destini di trentadue persone, anzi trentatré.

Era tempo di tornare al telefono. Alle 19.30, il capitano doveva telefonare alla pleiade X 10 Caccia alla volpe che sicuramente avrebbe avuto accanto il bravo Y9 Cavaliere d'avventura.

Tuuuu - tuuuu - tuuuu:

<< Pronto? Ciao X 10 Caccia alla volpe, sono il capitano, Aldo è lì? >>

<< Sì, sì, signor capitano, siamo pronti ed attendiamo le nuove istruzioni >>

<< Molto bene. Si tratta di partecipare a una festa e di promuovere due prodieri e due pleiadi ad agenti segreti >>

<< Bene, benissimo signor capitano, siamo pronti, ci dica. >>

<< Ogni coppia potrà partecipare alla festa solo se riuscirà a coinvolgere e portare alla festa dell'Associazione un'altra donna e un altro uomo. La nuova coppia sarà formata dall'unione di un tuo amico o di una tua amica, con un amico o un'amica di Aldo. Decidete tra voi il sesso dei rispettivi amici, ma nella scelta considerate a fondo le caratteristiche di simpatia, intelligenza e predisposizione di ciascuno. Telefonerò domani alla stessa ora, per conoscere le vostre scelte e per darvi istruzioni in ordine al modo di mettere in contatto tra loro i vostri amici. Ciao Anna, mi sei molto cara, ricorda di non dire mai a nessuno, neppure ad Aldo, la tua sigla e la tua parola d'ordine, ricorda che questo è un esclusivo segreto tra me e te. Ciao, a domani >> Click.

Alle 19.45 suonò il telefono in casa di Y5 Strega del vento, che aveva ovviamente accanto X3 Passator cortese. Ogni telefonata sembrava la fotocopia della precedente e a parte gli interlocutori, non vi fu una diversità, un'assenza, un'eccezione.

Le otto coppie erano state messe tutte in moto e a tutte erano state date ventiquattro ore di tempo per raddoppiarsi. Non un inceppo, non un'eccezione. Ogni cosa si incasellava e si disponeva ancora in logica conseguenza, in un tempo breve e inesorabile.

Alle ore ventitré di quel secondo giorno d'agosto ormai in agonia, il capitano ripensò a quel semaforo ed a quel rosso, anzi non vi ripensò, furono quel semaforo e quel rosso a tornargli prepotentemente davanti agli occhi, dentro la testa e a dirgli che un'altra pagina del copione non scritto era stata girata e che la successiva era pronta, come era pronto il giorno nuovo a nascere. Un giorno la cui serata era destinata a otto telefonate, ma la cui mattinata era ancora tutta da scoprire.

Vi era il tempo di pensare a come organizzare la festa dell'Associazione in discoteca.

Era una giornata calda e luminosa, l'ideale per un bel giro in moto.

Il capitano prese la sua moto, strumento importante come il suo telefono e corse in una direzione a caso che però era quella.

La periferia della città, un viale alberato, un rettilineo, un paese e la sua piazza, un altro paese. Un paesaggio che scivolava sotto le ruote della moto e davanti agli occhi del capitano,

finché tra due curve, leggermente più bassa del piano della strada, ecco una discoteca stranamente carina. Il capitano aveva sempre nutrito una stampellata simpatia per le discoteche o forse un'antipatia che lo portava a non alimentare la sua voglia di frequentarle. Non era la struttura in sé ad essergli antipatica, ma ciò che talvolta quella struttura esercita sulla mentalità e sulla cultura di chi la frequenta.

Per certi utenti la discoteca rappresenta il momento più ambito, una sorta di necessità, di dipendenza a cui si dà un ruolo e un'importanza che sia pure con la massima disponibilità a fornire concessioni, la discoteca non può avere. La discoteca è un solo un divertimento e non può essere né altro né di più.

La vita è fatta di tanti, tantissimi colori: una miriade. La discoteca è uno, uno solo di essi e quella discoteca tra le due curve era stranamente carina, perché aveva una dimensione interessante ma non assomigliava ad un capannone industriale, né ad una scatola.

La moto si avvicinò e poi si spense. Il capitano l'assicurò sul cavalletto e scese. Con il casco in mano si avviò all'entrata; non vi era mai stato prima. Appena dentro, si avvicinò un uomo giovane, sorridente, non fine nell'aspetto e nei modi, ma affidabile nel linguaggio. Il suo sforzo di essere cordiale ed educato tendeva a superare i limiti della sua realtà un po' rozza.

Il capitano lo vide stranamente simpatico, come la sua discoteca e quindi gli raccontò di una festa che avrebbe voluto organizzare. Gli accordi furono presto raggiunti. Il capitano era soltanto un amico tra un gruppo di amici, che si accollava l'onere di prendere accordi per la discoteca. Alla fine si trattò di un prezzo decisamente accessibile. Un po' il mese di settembre, un po' il giorno di mercoledì e un po' una serie di altre piccole cose, permisero un prezzo e un'organizzazione molto interessanti. Sarebbe stato anche possibile utilizzare l'impianto voci: particolare assai importante per comunicare le sigle dei due prodieri e delle due pleiadi che sarebbero diventati agenti segreti.

In definitiva, a carico dei partecipanti, vi sarebbe stato soltanto il servizio bar.

Anche l'uomo giovane e sorridente sembrava soddisfatto. Non che non fosse abituato a questo tipo di trattativa, in un modo o nell'altro questo era in fondo il suo mestiere, tuttavia, forse proprio per quel suo costante sforzo di essere un po' più di quello che era, era rimasto incuriosito, sembrava che volesse saperne di più. Comunque, era andata. Ai primi di settembre ci sarebbe stata la festa.

Il paese, la piazza, il rettilineo, la curva, l'altra piazza e il suo paese, l'altro rettilineo e il viale alberato scivolavano di nuovo sotto le ruote della moto e davanti agli occhi del capitano, finché giunsero la periferia della città e la città.

Una città che gli sembrò più bella perché in quella città aveva inesorabilmente posto la genesi di una libertà nuova.

Le cose, già progettate e preparate, erano andate oltre la necessità del momento; fino alle diciannove e trenta non era urgente più nulla.

In quel pomeriggio di ferie, in quelle ore fuori del suo gioco, il capitano andò al porticciolo di un lago a vedere delle barche.

La barca a vela era una sua grande passione. Un colore vero fra i mille colori della sua vita. Non era solo divertimento, era anche sensazione, libertà, ispirazione, cultura. Per il capitano la navigazione a vela era un'esperienza che arricchiva il corpo e lo spirito. Guardava le barche e avvertiva uno strano senso di premonizione, una sorta di nuovo rosso di semaforo nel futuro del suo destino. Come se un importante capitolo del suo futuro fosse in qualche modo legato a una barca a vela.

Cercò di capire in termini maggiormente concreti questo senso di premonizione, ma non vi riuscì. Restò solo un'indelebile testimonianza che un'importante capitolo del suo futuro si sarebbe in qualche modo legato ad una barca.

Così, tra questi pensieri, anche il lago con le sue barche ed il suo porticciolo, divenne grigio.

Il pomeriggio, diventando sera, ricordava che alle diciannove e trenta bisognava iniziare a fare alcune cose.

La moto ritornò nel suo garage e il capitano predispose i suoi appunti accanto al telefono.

Tuuuu - tuuuu - tuuuu:

<< Pronto? >>

< Ciao, X10 Caccia alla volpe, dammi i nomi, gli indirizzi e i numeri di telefono dei due amici che avete scelto >>

<< Daniele Vincenti è amico di Aldo e Cristina Morotti è amica mia - disse Anna - >>

Il capitano prese nota dei nomi, degli indirizzi e dei numeri di telefono e disse:

<< Sii precisa nel comunicare ad Aldo quello che Daniele Vincenti deve fare, perché sarà lui a dare istruzioni al suo amico. Nel negozio di fiori che Aldo conosce già, Daniele troverà una rosa che lo attende. Così come Aldo ha fatto con te, Daniele farà con Cristina. Tu, però, informa Cristina di ogni cosa e dille di aspettare Daniele e di essere disponibile. Tra qualche giorno io telefonerò sia a Daniele che a Cristina e darò loro la sigla e la parola d'ordine. Sia specificato a entrambi che sigla e parola d'ordine sono un segreto assoluto e che la conoscenza da parte di un prodriere o di una pleiade di una sigla e del relativo titolare, comporta l'eliminazione dal gioco di quel titolare. Comunica pure che in settembre parteciperemo tutti ad una grande festa. Oltre alla promozione di quattro agenti segreti, lo scopo sarà quello di cercare e scoprire l'identità del capitano. Ciao Anna, per il momento non c'è altro. Porgi i miei saluti ad Aldo e il benvenuto a Daniele e Cristina. Ti richiamerò presto. >> click.

Seguirono in modo analogo le altre sette telefonate e nel frattempo si erano fatte circa le dieci di sera.

"L'operazione raddoppio" era praticamente conclusa. Trentadue amici erano ormai il primo battaglione di quello che presto, prestissimo, sarebbe diventato un esercito di migliaia e migliaia di persone. Dopo la festa, la festa dell'Associazione, il capitano avrebbe esordito in pubblico; sarebbe diventato un'autorità così potente ed importante che ogni stupido e disonesto ladro del tempo avrebbe dovuto tremare.

Un'autorità non prevista dagli schemi, non eletta in quelle "elezioni truffa" che siccome si chiamano elezioni democratiche, allora sono democratiche. Un'autorità indipendente, non vincolata, non ingarbugliata in una serie di cose che poi diventano la ragion di Stato o semplicemente la ragione di se stesse. Un'autorità di una tale levatura morale e di una tale simpatia e stima da parte dell'opinione pubblica, che il suo potere sarebbe stato superiore a quello di qualsiasi ladro del tempo.

Il suo esordio sarebbe dunque stato un vero atto di potenza. Il suo esercito sarebbe stato il suo pubblico, le mille bocche che avrebbero parlato per lui e i mille cuori che per lui sarebbero tornati a battere in tanti petti colmi di fiducia e di amore per la vita.

In questo modo, il capitano sarebbe diventato un'autorità che i ladri del tempo avrebbero cercato di uccidere, ma che i cittadini avrebbero tenuto viva. Una sorta di potere fuori del potere per ammonire il potere.

Una ciclica e storica testimonianza di quel granellino di sacrosanta giustizia che fugge dalla libertà concessa dall'apparato e che dimostra l'imperfezione e la vulnerabilità dell'apparato stesso.

Non sarà mai possibile regolamentare tutto. Tutto è un caso a sé e le regole tendono a massificare a standardizzare. È la saggezza che conta e con essa il buon senso a cui si dovrebbe fare appello sia quando si legifera, sia quando si giudica.

È assai stolto perseguire la proliferazione delle regole, pensando di raggiungere così la perfezione della convivenza sociale. Saranno la cultura e la saggezza a condurci allo splendore della civiltà e della libertà.

Sono purtroppo assai frequenti i casi di regole, anch'esse considerate come una sorta di vangelo, che limitano l'uomo nella sua crescita sociale e che lo rendono prigioniero. La regola è un mezzo, una transizione, una scuola, anche un deterrente, ma non un fine. La regola perfetta non esiste.

Mentre arrivava la notte buia, il capitano iniziò a far scivolare la penna su un pezzo di carta. Quasi freddamente, annotò l'ultimo atto di quel giorno che si era concluso. Le sedici nuove sigle e le sedici nuove parole d'ordine si susseguirono l'una all'altra: a Daniele e Cristina - X4 Ritorno alla luce e Y14 Vedetta amica - seguirono Alessandro e Donata, Roberto e Luisa, Fabrizio e Paola, Francesco e Caterina, Ignazio e Rossana, Giovanni e Daniela e infine Antonio ed Emanuela.

Il pezzo di carta andò poi nel suo cassetto.